



noê 1n:04

anno VI
Marzo 2014

fosco niemand / diego mazzo / sanzio h. / bouquet /
tristam strauss / SID+NEY / Veronica Mondelli / Sergio Lingerì



Quinta notte a Numenopoli

La cenere crepitava e poi taceva lungamente, un suono tenue che si sparpagliava sincopato, come se, a cauti passi, un forestiero s'avvicinasse col timor di essere visto. Nel bacile, ornato di fregi marini, la fiamma languida vestiva l'acqua in superficie di sfumature cremisi e queste danzavano poi, a tratti quando la brezza passava, disfacendosi in petali fluorescenti, affidando la propria fragranza ai turbamenti della notte.

La luna era luminosa sopra i pinnacoli di Numenopoli, le facevano da giaciglio poche nuvole, stancamente, in un tenue rossore d'arcobaleno. L'oscurità, poco a poco, si mutava in opale ove sfiorava le alte torri, talune d'avorio e punteggiate di luci, altre non più che segni tracciati d'inchiostro su carta. La melodia del vento risuonava tra le crepe del mondo fin su nei *Palazzi del Cielo*, dimora di Noëin e i suoi fratelli.

Lui era in piedi, con le braccia conserte guardava ritto l'orizzonte, perso nei suoi pensieri. Nôus gli era vicino, l'accarezzava appena con una mano mentre, con l'altra, teneva una coppa d'oro ricolma d'idromele. Era tesa leggermente ad arco, le spalle flesse, poggiata quasi sulla schiena del fratello, e vestiva una leggera tunica bianca senza cintura. Le luci calde del vicino braciere si divertivano a disegnarle, su quella veste, il profilo nudo ch'era bello come un petalo di magnolia madido dell'acqua primaverile. La Principessa dunque, movendo un poco le caviglie, scivolò col mento fin sopra la spalla di Noëin e, sussurrandogli nell'orecchio, disse: "Tarda, stanotte, la voce del cantastorie... eh?" Noëin stette un po' in silenzio e fissava in ammirazione le nubi, ancor più nere delle tenebre, che si stagliavano lontano: "Ah, immagino sia in compagnia di Dioniso, ieri si è lasciato trasportare dai riflessi del granato vino, fin troppo..." Nôus l'ascoltava, alitando il suo caldo sorriso sul collo eburneo del fratello con sensuale trasporto.

In quel mentre fece la sua comparsa il Giullare che, reggendosi a fatica sulle punte dei piedi, intonò beffardo un ritornello:

*Va e viene il mio passo
Come l'onda del mare
Io cancello i ricordi*

Noëin e la sorella si voltarono con soddisfatta comunione e insieme, scendendo la grande scalinata - detta Bidayah al hidayah - che dal belvedere introduceva al salone delle quaranta colonne, s'iniziarono al convivio, prendendo ognuno posto sul sofà damascato. Nôus adagiava i piedi pallidi, ornati da una fine cavigliera, sui cuscini di seta; s'accomodava con grazia, mentre il fratello poggiava il viso sul petto di lei e all'unisono, a mirarli, parevano proprio quei petali di rosa selvatica appena in boccio, avvolti ancora in parte su se stessi. Il Giullare sorrise e, battendo le mani, richiamò l'attenzione delle ancelle, ricordando loro di portare in tavola dolci e vettovaglie, che non perdessero tempo in facezie poiché giunta era l'ora d'impreziosire quella notte, nata all'insegna delle conversazioni.

Le tetre nubi, che in parte già infrangevano il cielo, si erano fatte ancor più invadenti, s'avvicinavano svelandosi quando, a intervalli, un fulmine illuminava il cielo. In quegli'istanti il nero mantello di Hadad giocava con la brezza, lasciando intravedere la luce riflessa della luna e, nel suo culmine, l'avvolgeva completamente, la faceva sua in un gran fragore.

Ma una nuvola scura era più vicina delle altre, il suo profilo pareva uscire dalle ombre disegnate sui marmi preziosi, era un'ombra fredda che mormorava un fruscio appena. Adamante si era mosso avanzando con lenta maestà e, ad ogni suo passo, il rumore sordo del metallo segnava la distanza che lo separava dai fratelli. Con un gesto misurato egli poggiò il libro sui cuscini, ove gli astanti erano in gentile attesa, e, inginocchiatisi accanto alla bella balastra in alabastro, si congelò in un inchino prolungato. Noëin, in rilassatezza, adagiava il viso sui seni della sorella e pareva ne ascoltasse il

cuore; viziato com'era del grazioso respiro di lei egli taceva, poiché la melodia gli aveva in petto profuso poche parole, strette in quel tepore d'intesa eran sospese e pareva quasi nel dormiveglia. Con studiato sforzo il *Principe di tutte le Cose* disse: "Suvvia Giullare, avvicinati, chissà che a mangiare un poco non ti passi la sbornia ah ah ah..." Il Giullare, quasi incesplicando sui tappeti, arrivò barcollante tra le ginocchia di Nôus e le sue mani non ebbero pace finché non le si strinsero scivolando su quelle graziose caviglie, finché i polpastrelli, sfiorando il collo del piede, non giunsero ad accarezzare quelle piccole dita ingioiellate. Soltanto a quel punto mugugnò: "Questo smalto rosso vi dona assai... è ottimo sull'incarnato pallido che avete, mia Signora..." Nôus, bevuto un sorso del suo vino, rispose con sottile noia: "Suvvia non perder altrimenti tempo, forse non comprendi che'l mio amato vuol che tu apra il libro e ti metta immediatamente a raccontare?"

Egli allora, allungando un sorriso, prese il tomo che Adamante aveva posto accanto alla *Principessa della Luce*, di malavoglia ritrasse le mani poggiando poi le sue dita su quelle pagine sgualcite e, trovandovi un segno, disse: "Eravam qui, se non erro..." Noëin chiuse un attimo gli occhi e rispose: "Oh... di certo mi par quello il verso, su racconta ancora di *Neobabilonia* e delle sue storie, recita degli angeli feriti che ne popolano le strade."



:TRACK 08

The wind that shakes the barley

LE BALLATE DI
NEOBABILONIA







